

Il lago delle Pigne e la cava della pietra ollare
BY LUCA BETTOSINI · 23 MAGGIO 2012

Rivista numero 98 – Aprile 2012

Il lago delle Pigne e la cava della pietra ollare
Di Luca Bettosini

Nel Cantone Ticino sono stati recensiti un centinaio circa di giacimenti di pietra ollare. In uno di questi, la cava delle Pigne, si ricavavano le lastre per la costruzione delle famose pigne.

La Val Bedretto occupa la parte superiore del corso del Ticino e si estende dal passo della Novena ad Airolo. Essa è racchiusa fra due catene di montagne le cui cime toccano i 3'000 metri. La Valle Bedretto, ricca di pascoli alpestri, è la regione che conosce il maggior innevamento di tutto il Cantone. Un particolare interessante della zona dei ghiacciai della Val Bedretto è l'imponente cima, il Witenwassererstok (3'082 m e 3'025 m), che fa da confine fra tre Cantoni (Uri, Vallese e Ticino); ma ciò che colpisce di più è il fatto che dalla sua vetta una goccia d'acqua può terminare in tre diversi mari: nel Mediterraneo tramite il fiume Rodano, nell'Adriatico tramite il Po oppure nel Mare del Nord tramite il Reno. In Val Bedretto è presente una modesta glaciazione (Ghiacciaio del Corno) presente a nord del Grieshorn. Da questa capanna si entra nel paradiso degli scalatori dove le cime superano i tremila metri. Nella valle si trova una roccia eccellente, che permette le migliori arrampicate in terra ticinese. Negli ultimi anni sono state aperte più di 30 nuove vie.

“Giovanni Pervanger, su Gazzetta Ticinese del 13 gennaio 1910, scriveva che “una delle meraviglie d'Airolo resterà sempre la levata del sole quando, sulla teoria di guglie che si estendono dal pizzo Fibbia alla depressione che dà adito al passo della Nufenen – e dalla quale emerge gigante il Pizzo Rotondo – viene inondata repentinamente da un fascio infuocato di raggi, riflessi come da un disco sfaccettato e tramandati dal Ghiacciaio Pesciora quale da un immenso specchio in giuochi di luce dalle tinte policrome tremolanti e scoppiettanti nella tenue atmosfera con razzi evanescenti in miriadi di scintille come un picchiettare di stelle nel limpido azzurro d'un bel cielo italiano.”

Del vasto ghiacciaio del Pesciora rimangono tre chiazze. Di quella inferiore ben presto resterà un laghetto, che ha già cominciato a formarsi; quella sotto il Pizzo Rotondo è destinata a sparire senza lasciare traccia; infine, quella sotto la vetta del Pesciora, che ha un certo spessore, avrà ancora qualche anno di vita. Del piccolo ghiacciaio ad est del Forcella (2'839 m) rimane solo un nevaio con ghiaccio e sul terrazzo, dove un tempo giaceva il grosso del ghiacciaio, ora ci sono cinque laghetti poco profondi e assai limacciosi; anche per loro gli anni sono contati. Del piccolo ghiacciaio in cima alla Valle della Prosa, ad est del Pizzo Nero (2'904 m), rimane uno strato di ghiaccio coperto da sassi. Numerosi stambecchi hanno trovato in questo territorio selvaggio poco frequentato, l'ambiente ideale per allevare la prole. Restano, ad occidente, il piccolo ghiacciaio a sud della Gonerlilücke e quello del Pizzo Gallina che alimentano alcuni laghetti”. (1)

In questa meravigliosa zona oltre al Lago delle Pigne si trovano anche altri due laghi alpini: il Lago del Chüebodenhorn (2'600 metri circa), un laghetto che si è formato di recente a causa del ritiro del ghiacciaio del Chüebodenhorn, e il Lago del Pizzo Rotondo (2'700 metri circa).

La pietra ollare

La pietra ollare si è formata durante l'orogenesi alpina quando una lente di materiale di grande profondità, la peridotite, imprigionata nella roccia madre, venne sollevata consentendo la formazione di nuovi minerali teneri come il talco e la clorite.

“La steatite, conosciuta anche con i nomi di pietra saponaria, gesso di Briançon e pietra ollare, è una roccia metamorfica somigliante alla giada anche se con un aspetto maggiormente polveroso.

Solitamente è di colore verde, ma esistono varianti bianche, crema, nero o rosso. È una variante del talco del quale condivide numerose caratteristiche tra cui la finezza della polvere residua della lavorazione. Questa polvere è scivolosa al tatto e ciò le ha procurato l'etimologia del nome, che proviene dal greco *stèazein*, “rendere grasso”, o da *stèatos*, genitivo di *stèar*, “grasso”.

La steatite, diffusa quasi in ogni continente del globo, si compone di: magnesio idrato silicato, con un tasso di talco al 40-50%; magnesite al 40-50% e penninite al 5-8%.

La presenza di talco la rende estremamente lavorabile, i restanti componenti le assicurano la compattezza e la durabilità. È difatti una pietra molto tenera la cui durezza nella scala di Mohs è 1. La steatite viene utilizzata da secoli da ogni popolo per scopi differenti, data sia la facilità di modellarla anche con strumenti metallici relativamente semplici sia quella di polirla, levigarla per renderla lucida e “finita”. La sua lavorabilità e durabilità ne hanno fatto una scelta felice per molti scultori, che hanno lasciato in eredità oggetti artistici, oggetti di culto e numerose opere tra cui sigilli cinesi oggi visibili, ad esempio, al Museo Guimet a Parigi. Opere in steatite sono state rinvenute nelle tombe dei faraoni, negli igloo del nord, nei templi e palazzi della Cina e dell'India e in quasi ogni angolo del globo. Venduta a peso dai fornitori di arti plastiche, si presenta in forma di grossi blocchi allungati che variano dai 20 ai 50 cm di cui, data la frangibilità del materiale, è opportuno controllare l'integrità. La steatite, nota anche come gesso di Briançon, è un componente di alcune qualità di talco preparate per l'industria cosmetica e farmaceutica.

Formatasi grazie alle poderose spinte dei continenti in tempi lunghissimi, la steatite è nota anche come pietra ollare, ed ha eccezionali caratteristiche di resistenza all'escursione termica e all'inquinamento ambientale. La steatite è resistente al fuoco e non si deteriora alle alte temperature, il suo profilo termico è pertanto adatto alla costruzione di stufe. Questa materia che si lascia lavorare con facilità, ha una conduzione termica circa 8-10 volte maggiore rispetto al materiale refrattario. Il suo peso specifico è circa due volte quello dei mattoni refrattari tradizionali e la sua capacità di accumulare calore è circa due volte e mezzo maggiore. Venne frequentemente utilizzata per costruire stufe di alta qualità tanto che, anche nelle terre più fredde, era sufficiente accenderle ogni due giorni: in Finlandia alcune stufe erano tanto preziose da venire tramandate di padre in figlio e da influenzare addirittura i criteri di costruzione della casa, che non di rado veniva riedificata attorno alla stufa in caso di ristrutturazioni. A tutt'oggi è un materiale affidabile, amato e usato da artisti, costruttori di stufe e fuochi e produttori di cosmetici o medicinali. La presenza di talco, con il pericolo di inquinamento da asbesto, pone la pietra in stato di osservazione per possibili pericoli di asbestosi, a causa della polvere respirata in fase di lavorazione”. (2)

“La pietra ollare, di colore grigio cenere, ha quali peculiarità la resistenza al fuoco e agli sbalzi di temperatura, agli acidi e alle liscive. Tenera e facilmente lavorabile, presenta un ottimo comportamento termico riuscendo ad accumulare molto più calore rispetto ad altri materiali naturali o artificiali: questo ne decretò il successo nel campo del riscaldamento. L'estrazione della pietra fino al 1960 avveniva con metodi artigianali basati sull'utilizzo di punte e piccone manovrati dalle abili mani dei “lavegiat”. Dalle cave in altitudine si procedeva all'estrazione di blocchi aventi un peso di oltre mezzo quintale che, a dorso d'uomo o trascinati con delle slitte, venivano trasportati a valle, per essere lavorati al tornio, normalmente azionato dall'acqua di un ruscello. L'artigiano fissava il blocco di pietra ollare al tornio e passava alla sua lavorazione dapprima con punte diritte, praticando un'incisione spessa un centimetro circa e parallela alla superficie esterna, poi procedeva all'estrazione del fondo utilizzando arnesi a punta ricurva. Numerosi erano i manufatti che se ne ricavano. I più conosciuti sono sicuramente i “laveggi”: pentole che consentono di cucinare lentamente grazie alla loro capacità di mantenere il calore durante e dopo la cottura; a questa pietra spesso s'attribuiva la funzione neutralizzante e assolvante di eventuali veleni presenti nella pietanza che si stava cucinando. La pietra ollare veniva utilizzata anche per la costruzione delle “pigne”, antiche stufe in grado di rilasciare molto lentamente il calore accumulato e permettere un efficace e duraturo riscaldamento dell'ambiente. Solitamente la pigna riscaldava unicamente il soggiorno e solo nelle case delle famiglie più abbienti si trovava anche in camera da letto. La si accendeva dall'esterno, dalla cucina o dal corridoio”. (3)

La pigna del villaggio bedrettese di Ossasco, datata 1581, è molto probabilmente il manufatto di questo genere piú antico del Ticino.

La pigna o stufa di sasso

“L’adozione della pigna permise alla gente delle nostre regioni di montagna di disporre, oltre al locale con il focolare aperto, di un nuovo spazio abitativo piacevolmente riscaldato e, soprattutto, privo di fumo. La “stüa” divenne cosí il cuore della casa durante i lunghi mesi invernali. Quando ciò sia avvenuto e per quali influenze, non si sa con precisione. La pigna di Ossasco datata 1581 sembra indicare nella Valle Bedretto la regione del Ticino che per prima fece suo questo mezzo di riscaldamento. Allo stato attuale della conoscenza è infatti questa la pigna piú antica del Cantone. Ciò viene a confermare l’ipotesi avanzata dagli specialisti sull’origine di questa innovazione che mutò sensibilmente il modo di abitare: l’uso della pigna si sarebbe progressivamente esteso dalla regione alpina alto-tedesca alle valli dell’Alto Ticino. Le eccezionali qualità termiche della pietra ollare, capace di immagazzinare una grande quantità di calore per poi restituirlo molto lentamente, fecero di questa roccia il materiale privilegiato per la costruzione delle pigne... Grazie a Massimo Lucchinetti, che ha setacciato casa per casa la Valle Bedretto, alle 250 pigne inventariate nell’Alta Valmaggia vengono ora ad aggiungersi altri 100 esemplari.” Di Massimo Lucchinetti, La “pigna” bedrettese: i risultati di una ricerca, rivista tre valli.

Itinerario Alpe di Cruina – Lago delle Pigne

La partenza avviene dalla strada che porta alla Nufenen, al tornante sopra l’Alpe di Cruina, su sentiero marcato. Al parcheggio situato a “Ciurei di mezzo, 2’035 metri” il cartello indica “Lago delle Pigne in 1 ora e 15 minuti”. Il sentiero attraversa la magnifica zona alpestre che si trova sulle pendici del Poncione di Manio, mettendo in mostra diversi piccoli stagni. In circa 40 minuti si giunge ad un nuovo cartello situato all’Alpe Manio di sopra a 2’110 metri il quale indica “Lago delle Pigne in 30 minuti. Si prosegue, sempre su un sentiero segnato bianco-rosso-bianco tra prati e rocce che porta a salire gradevolmente di quota. Interessante è anche osservare la ricca flora della zona che appaga l’occhio. La breve salita porta a toccare il Lago delle Pigne posto a quota 2’278 metri. L’isolotto lo rende piú attraente e misterioso. Il laghetto si trova sotto le rocce che uniscono il Poncione di Manio (2’924,5 m.) e il Poncione di Cassina di Baggio (2’860 m.). È d’origine glaciale con una superficie di 5’000 m². Il nome gli deriva dall’antica Cava delle Pigne (2’350 m.), situata 500 metri ad est del laghetto. Sebbene siano passati piú di 100 anni dall’ultima estrazione, sul luogo si possono ancora ammirare dei blocchi e delle scritte sulle rocce. Una lastra di pietra ollare del peso di oltre 250 Kg è ancora miracolosamente sul posto.

Il rientro avviene per il medesimo itinerario; si può anche fare una visita alla capanna Piansecco distante circa un’oretta di facile cammino sotto le guglie del Poncione di Cassina di Baggio.

Itinerario All’Acqua – capanna Piansecco – Lago delle Pigne

Il nuovo sentiero fa parte della rete cantonale dei sentieri (bianchi e rossi) ed è lungo 2’225 metri su un dislivello di 360 metri con una pendenza media del 16%. Con l’inaugurazione avvenuta nell’estate del 2007, il CAS Bellinzona e Valli, a cui sono stati affidati i lavori di realizzazione, e lo Stato del Cantone Ticino hanno voluto mettere un accento particolare sulla realizzazione di un percorso accessibile a tutti ed eseguito in un meraviglioso ambiente alpino. La capanna Piansecco è una fra le piú belle capanne alpine ticinesi ed è situata in Val Bedretto in un ambiente alpino di grande suggestione ai piedi del Pizzo Rotondo. Il nuovo sentiero di accesso è stato terminato nell’agosto 2006, facilmente praticabile anche da famiglie con bambini. È stato inaugurato il 19 giugno 2007 ed io ero presente per il servizio fotografico. L’escursione, partendo da All’Acqua, è interessante anche per altri motivi: narra la storia dell’ospizio, cui già si riferisce un documento del 1529: l’ospizio era, allora, una semplice cascina, che accoglieva i passanti e vedrà sorgere, nel 1656, l’oratorio dedicato a San Carlo, il quale si era portato in Valle Bedretto una prima volta il 17 agosto 1570 e una seconda il 4 agosto 1581. Quando, nel 1745, giunse in visita ad All’Acqua il cardinale Pozzobonelli, l’ospizio aveva otto letti disponibili e il responsabile, presente da maggio a novembre, doveva dare “alloggio e refezione conveniente ai poveri” e comportarsi “con tutti, e specialmente con i forestieri di qualunque condizione, grado e paese siano, da uomo onesto e caritatevole”. Da All’Acqua si prende il sentiero marcato che parte tra il ristorante e la piccola

cappella. Il primo tratto è abbastanza ripido e si attraversa un bosco di larici e di rododendri. È tutto un belvedere verso il fondovalle su un bel sentiero ricco di flora. A metà strada è interessante osservare sul lato opposto della nostra direzione di marcia, il Passo San Giacomo (2'313 m) con il Pizzo San Giacomo (2'924 m). Si entra poi nel vallone del Ri dell'Acqua che si percorre sul lato destro orografico e giunti a metà di questo vallone si attraversa il torrente e si continua. Il sentiero porta attraverso i larici, che a poco a poco vanno a diminuire fino a intravedere la bella capanna Piansecco, attorniata da alcuni larici maestosi. Si tratta di una salita di poco più di un'ora, facile e adatta a tutti. Dalla capanna si prende il sentiero che il cartello indica "Lago delle Pigne in 1 ora". Il sentiero ben segnalato piega verso est passando sotto le magnifiche guglie del Poncione di Cassina di Baggio. Si passa sulle pietraie dell'Alpe di Rotondo attraversando il Ri dell'Acqua e in breve si attraversa un piccolo bosco di larici incontrando un masso con la scritta "Lago Pigne". Si continua a salire tra pascoli e pietraie per gli ultimi 200 metri circa di dislivello in salita fino a giungere al Lago delle Pigne. Avendo due auto si può tranquillamente fare questa escursione con un giro ad anello, partendo da All'Acqua e arrivando all'Alpe di Cruina sulla strada della Nufenen (o viceversa).

Capanna Piansecco